



L'Udc inoltra un'interrogazione

Liceo, nuova griglia oraria: 'Moratoria'

A chiedere il congelamento del progetto è il Forum delle associazioni e organizzazioni degli insegnanti e della scuola

Red

"Urge una moratoria che congeli il progetto del Dipartimento educazione, cultura e sport di Nuovo piano settimanale delle lezioni del Liceo, utilizzando le risorse già messe a disposizione per condurre a una riforma ponderata, condivisa e duratura". Il Forum delle associazioni e organizzazioni degli insegnanti e

della scuola entra a gamba tesa su quella che viene definita, in una risoluzione recentemente approvata dal Forum, "una riforma liceale avvertita, approssimativa e dai giorni contati". Un progetto che, "nonostante le segnalazioni di criticità e rischi cui l'Autorità si è limitata a un'acritica opposizione, procede a tappe forzate, costringendo i Gruppi cantonali di materia a consegnare, entro sei mesi dall'inizio dei lavori, i nuovi piani di studio. I quali difficilmente potranno essere declinati in piani di sede in tempo utile perché gli allievi che attualmente seguono la quarta media si iscrivono ad una scuola superiore in modo consapevole e informato". Sono proprio i tempi e l'accelerata del Decs a sollevare le critiche del Forum: "In particolare l'introduzione dell'informatica imposta ai Cantoni entro il 2022, è prevista in Ticino già a partire dal settembre 2020, pur nella consapevolezza che l'insegnamento dovrà essere affidato a docenti non adeguatamente qualificati". E questa nuova griglia oraria - che vedrà come conseguenza un'ora in meno di geografia in seconda - "trovrebbe giustificazione proprio nell'esigenza di far spazio alla nuova materia". E opinione del Forum, invece, che "questa nuova materia (informatica, ndr) potrebbe essere semplicemente aggiunta ai programmi attuali senza superare il numero di ore settimanali previste". In tutto questo, continua la presa di posizione, "i docenti restano al margine, esclusi dall'elaborazione del progetto". Le critiche mosse "in particolare quelle che evidenziavano le contraddizioni con i principi fondanti del modello liceale ticinese sono state semplicemente ignorate. Sui tempi Daniele Sartori, capo della Sezione dell'insegnamento medio del Decs, già in estate (cfr. edizione del 6 giugno) ci rispose che l'inizio per settembre 2020 era voluto anche "per evitare licenziamenti nella fase di transizione, oltre che per la formazione dei nuovi docenti".

Condividere la stessa posizione di lavoro - cosa diversa dal part-time - capita di rado in Ticino

Cos'è il job sharing

Una soluzione per agevolare il tempo parziale anche dove oggi pare impossibile. Aiutando individui e famiglie, purché si evitino abusi.

di Lorenzo Erroi

Ogni volta che una soluzione lavorativa viene definita in inglese - sharing economy, gig economy, crowdworking - è legittimo preoccuparsi, dato che spesso le traduzioni restituiscono 'cattivo' e 'zero tutele'. Non si direbbe questo il caso del 'job sharing', ovvero la condivisione di un posto di lavoro a tempo pieno fra (almeno) due persone impiegate a tempo parziale. La differenza col normale part-time è che le attività sono interdipendenti e la responsabilità comune: ci si alterna nella stessa posizione, ad esempio per curare gli stessi pazienti o insegnare entrambi matematica alla medesima classe in giorni o settimane diverse. Una soluzione che potrebbe permettere, ad esempio, di rientrare da una maternità mantenendo posizioni che richiedono continuità e per le quali finora si riteneva imprescindibile un impiego a tempo pieno: manager, quadri aziendali, capi clinici, ma non solo. L'idea è quella di superare non solo i potenziali conflitti fra famiglia e lavoro, ma più in generale quelli fra vita professionale e tutto il resto.

Il job sharing, però, è ancora poco noto in Ticino: i casi effettivi si contano sulle dita delle mani. Per promuovere questo salto culturale e organizzativo, tanto le associazioni di categoria quanto le istituzioni federali e cantonali sono impegnate in un progetto che verrà presentato martedì sera dalla Supsi a Manno (vedi accanto). L'idea, spiega l'organizzatrice e ricercatrice **Danuscia Tschudi**, è quella di approfondire una realtà nella quale «una condizione essenziale è la condivisione delle informazioni fra le due persone. Anche il datore di lavoro deve trovare soluzioni organizzative per evitare sovraccarico. Ma due teste possono anche venire meglio incontro alle richieste di flessibilità e creatività». Per non pestarsi i piedi di serve «capacità di comunicazione e confronto», dunque, ma anche «un'intesa forte sui valori-faro del lavoro svolto». L'importante, nota il segretario regionale di Unia **Giorgio Gargantini**, «è che



Domani una conferenza alla Supsi di Manno

il job sharing non sia imposto al lavoratore, come certe soluzioni a tempo parziale o concepite come escamotage per flessibilizzare e precarizzare». Ma Gargantini è aperto a un'applicazione responsabile del job sharing: «È vero che spesso e volentieri, specie per accedere a posizioni di quadro, si richiede il tempo pieno». Questo costituisce «un ostacolo per chi chiede l'impiego part-time, ad esempio le donne dopo la maternità, che vivono un dualismo assolutamente da combattere tra figli e carriera. In questo senso, ben venga anche questa soluzione».

Soluzione che interessa molto al settore medico, come conferma un altro relatore della serata, il Dr. med. **Davide Giunzioni**, presidente dell'Associazione medici assistenti e capi clinici del Ticino (Asmaci): «Anche per via dei cambiamenti nella 'demografia' medica, che accoglie sempre più donne, si assiste alla richiesta di tempi di lavoro meno impegnativi». Dunque «una soluzione come il job sharing potrebbe aiutarci a non privare certe posizioni di risorse fondamentali, e allo stesso tempo permettere ai medici di non rinunciare a posizioni di

prestigio». D'altronde un certo job sharing 'artigianale' - adottato informalmente senza inserirlo in una precisa struttura organizzativa - esiste già da tempo in alcune realtà, ad esempio quelle sanitarie e dei media. «Io stesso», spiega Giunzioni, «durante un distaccamento a un'altra sede ho condiviso con una collega la cura di tutti i pazienti, perché era più efficace del dividercelci». Fra i primi tentativi più strutturati presso l'Ente ospedaliero cantonale si conta invece quello intrapreso al Pronto soccorso di Mendrisio. Il resto si vedrà.

L'INCONTRO

Un impegno condiviso

'Jobsharing: un modello di lavoro innovativo' è il titolo dell'incontro organizzato dalla Supsi che si terrà domani a Manno, alle 18.30 (Aula 309, Palazzo E, via Cantonale 16e); costituisce una tappa intermedia di un progetto finalizzato ad appoggiare le imprese nell'adozione del 'lavoro condiviso'. L'evento informativo è organizzato dal Centro di competenze lavoro, welfare e società della Supsi insieme all'associazione Part-time optimisation. Al 'meet-up', come lo definisce un comunicato Supsi, «verranno discusse le condizioni e le modalità maggiormente efficaci per introdurre questa tipologia di organizzazione del lavoro in diversi contesti». Fra questi quello medico. Ecco la lista dei relatori: **Rachele Santoro**, delegata cantonale per le pari opportunità; **Danuscia Tschudi**, ricercatrice senior Supsi; Dr. med. **Davide Giunzioni**, presidente dell'Associazione medici assistenti e capi clinici sezione Ticino; **Roberto Sandrinelli**, aggiunto di direzione presso la Divisione dell'azione sociale e delle famiglie; **Nicola Giambonini**, responsabile Corporate Social Responsibility di Aiti. La partecipazione è gratuita: si richiede l'iscrizione su www.supsi.ch/go/evento-jobsharing.

L'intero progetto è sovvenzionato dall'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo e dal sostegno del Dipartimento della sanità e della socialità. Nell'ambito delle misure previste dalla riforma fiscale e sociale del 2017, il Dss punta (anche) sul job sharing come misura per conciliare famiglia e lavoro. Con questo obiettivo in mente, il Dipartimento si coordina nella piattaforma Vita lavoro con la Camera di commercio, l'Associazione delle industrie ticinesi, Pro Familia - associazione mantello delle organizzazioni per le famiglie in Svizzera - e Equi-Lab, associazione che intende «assicurare alle donne condizioni di lavoro eque, giuste e rispettose della diversità». Uno sforzo congiunto, dunque, per una soluzione ancora poco diffusa in Ticino.

Olive ticinesi, nel 2019 'annus horribilis'

Il raccolto giù del 90 per cento

Per la raccolta delle olive in Ticino il 2019 è stato un 'annus horribilis'. Il crollo è stato del 90 per cento. Lo rende noto l'Associazione amici dell'olio, rilevando come "la produzione è stata di fatto annullata. Senza ombra di dubbio, dopo l'anno record che è stato il 2018, il 2019 sarà da ricordare come un anno orribile". E quali sono le cause che spiegano questo tracollo della produzione? "Sono diverse - spiega Claudio Premoli, il presidente dell'associazione - e da ricondurre inizialmente a una fioritura alquanto disforme

e scarsa, soprattutto in certe cultivar come il Leccino, alla quale ha fatto seguito una ridotta percentuale di frutti allegati". E da quel momento, il tutto è andato di male in peggio. Nel senso che "a questa scarsa iniziale si è poi sovrapposti in molti casi una forte cascola precoce di olive con importanti perdite di fruttifici". Finita? Per niente: "A compimento dell'opera, si sono verificati dei forti attacchi di mosca olearia". La conseguenza di questo concatenarsi di fattori sfavorevoli è stata il fatto che "oltre alla quantità,

anche la qualità ne ha risentito parecchio. Come pure il contenuto in olio: la resa media verificata al frantoio di Sonvico è risultata solo del 7 per cento". La speranza è per un futuro migliore. Ma non è detto, anzi. Perché se da un lato "l'olio, come altre piante da frutto, è interessato dal fenomeno noto come 'alternanza di produzione', dove ad un'annata abbondante ne segue una con produzione scarsa (di scarsa), in condizioni sfavorevoli l'annata di scarsa può anche protrarsi due, o tre anni".

I Comuni tornano alla carica: 'Via il contributo di 25 milioni'

I Comuni firmatari dell'iniziativa per stralciare i 25 milioni annui di contributo al risanamento delle finanze cantonali non mollano la presa. Il primo firmatario del testo, il sindaco di Vernate Giovanni Cossi, ha infatti preso carta e penna per tornare a chiedere "al Gran Consiglio, e in particolare alla Commissione parlamentare della gestione, di pronunciarsi sulla domanda posta con l'iniziativa contestualmente alla decisione sul Preventivo 2020". Il motivo per cui oltre sessanta Comuni chiedono

di togliere questa somma dal contributo annuale di 38,13 milioni è che "preso atto degli importanti avanzati d'esercizio accumulati dal Cantone nel 2017 e nel 2018, rispettivamente previsti per il 2019, il Consiglio di Stato contrariamente a quanto preannunciato non ha presentato nel termine di legge il proprio rapporto sull'iniziativa". Ricordiamo (cfr. edizione del 17 ottobre) che il governo ha annunciato che "presenterà un controprogetto entro la fine del primo trimestre del 2020".